

Rep

# Napoli *Arte*

GALLERIA FONTI

di Renata Caragliano  
Stella Cervasio

Una pittura energica e fortemente cromatica che allo stesso tempo fluttua, creando trasparenze e senso di impalpabilità. È questa la prima impressione nella visione della personale dedicata dalla Galleria Fonti a "Salvatore Emblema 60/90". Una nuova mostra del maestro vesuviano (Terzigno 1929-2006), che accosta una serie di tele dei primi anni Sessanta ad altre di trent'anni dopo. La proposta espositiva sottolinea un legame e una coerenza nel percorso artistico di Emblema che non viene mai meno, nonostante la pausa degli anni Novanta. Un decennio in cui l'artista si ritirò nella sua casa-studio a contatto con la sola natura e alla scoperta della sua vocazione di paesaggista perché, come aveva sempre sostenuto, «la vera pittura è nella Natura».

Lo spazio della galleria di Chiaia (via Chiaia, 229, orari: da martedì a venerdì dalle 13 alle 19, sabato dalle 10 alle 14, fino al 29 luglio) si trasforma in un piccolo museo, dove una prima sala accoglie i lavori degli anni Sessanta e la seconda quelli del finire del secolo scorso. Nella prima metà degli anni Sessanta Emblema lavora sugli impasti di colore torlandoci sopra in un clima post-informale facendo sua la tradizione europea e americana. Si vede bene sulle tre grandi tele in mostra, monocromi in rosa, giallo e grigio che ripropongono la ruvidità di un muro preparato per la sovrapposizione della pittura ad affresco. Fin dalle prime fasi, infatti, l'artista si era ser-

## Salvatore Emblema cenere del Vesuvio per sculture di luce

A Chiaia una nuova mostra del maestro vesuviano che raccoglie una serie di tele dei primi anni Sessanta e altre di trent'anni dopo: fino alla fine di luglio

► **La mostra**  
Una sala dell'esposizione su Salvatore Emblema alla Galleria Fonti a Chiaia



vito di tele di pesante iuta private della preparazione che restavano nude nei colori della terra, quasi come l'arriccio, che è proprio lo strato di intonaco a contatto diretto con il muro prima di accogliere la pittura. Le tre tele presentano *in nuce* quel-

lo che sarà il futuro sviluppo dell'intera ricerca di Emblema: sono nude e incorniciate da fasci di colore, in un formato standard, che rappresenta la "sezione aurea" di un artista radicale nelle sue scelte, abituato a decostruire per ricostruire. In

questo caso però la particolarità è data dallo stratificare sul colore altri materiali, quali la cenere - che è quella del caminetto, ma l'idea non può non avere a che fare con quella delle emissioni del vulcano. Emblema poi graffia la materia pittorica

con uno strumento rudimentale che è lui stesso a fabbricare: una forchetta a cui sono stati tolti dei rebbi (e anche questo equivale a prendere delle misure, calcolando gli spazi che servono). Con un utensile simile allo stiletto con cui veniva in antico realizzato il disegno dell'affresco, l'artista traccia delle linee lungo tutta la tela. Una griglia come quella teorizzata da Rosalind Krauss che funzionava per gli artisti come inquadratura della realtà, come attraverso una finestra.

Nel corso della sua carriera Emblema ha rimesso in discussione ogni elemento dell'arte pittorica, cercando di ottenerne un "grado zero": è arrivato addirittura a de-tessere le tele creando la trasparenza per catturare la luce e andando al di là della bidimensionalità, come un vero scultore di luce. Nel lavoro, sempre in rosa, sulla parete di fronte, il colore questa volta è il quadro stesso. La cornice resta, rappresentata dalla struttura del telaio, ma la trama della tela viene sfilata. Siamo ormai in una condizione che va oltre il quadro e il quadro-colore vive di vita propria, venendo incontro all'osservatore per invertire il rapporto di chi guarda e chi è guardato. E a osservarci è un colore materico forte come gli elementi presenti in natura. Inversione di sguardi: anni dopo, nel 1967, il "Giovane che guarda Lorenzo Lotto" di Giulio Paolini farà lo stesso. I lavori degli anni Novanta esibiscono la tela completamente de-tessuta che finirà, col tempo, per staccarsi completamente dal muro trasformandosi in una bandiera sospesa nel vuoto retta solo da una cornice autoportante.